

Rassegna Stampa

10/01/2013



RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
ATTIVITA' ECONOMICHE		
4	10/01/2013	LIBERO clicca qui per visualizzare l'articolo LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE PAGA SEMPRE PIÙ TARDI
SICUREZZA STRADALE		
5	10/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo ARRIVANO 15 NUOVE PATENTI
EGOVERNMENT E INNOVAZIONE		
6	10/01/2013	IL GIORNALE DI NAPOLI clicca qui per visualizzare l'articolo ACERRA COMUNE HI TECH EMESSE ONLINE PIU' DI UN CERTIFICATO SU TRE
7	10/01/2013	IL MATTINO - AVELLINO clicca qui per visualizzare l'articolo DISTRETTI SUL WEB, ACCORDO GOOGLE-UNIONCAMERE
NORMATIVA E SENTENZE		
8	10/01/2013	IL GIORNALE clicca qui per visualizzare l'articolo IL REDDITOMETRO SI TRASFORMA IN UN AUTOGOL PER IL FISCO
9	10/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo GIUDICI DI PACE, FUTURO DIFFICILE
TRIBUTI		
10	10/01/2013	IL MATTINO clicca qui per visualizzare l'articolo MIGLIORANO I CONTI PUBBLICI L'IMU TRAINA LE ENTRATE
11	10/01/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo TASSE DA 44,2 MILIARDI SUL MATTONE
12	10/01/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo L'UNICA SOLUZIONE E' LA RIFORMA DEL CATASTO
13	10/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo IL REDDITOMETRO È IBRIDO
15	10/01/2013	L'UNITA' clicca qui per visualizzare l'articolo TASSA RIFUITI: PIÙ 2 MILIARDI IL PESO SUL NUOVO GOVERNO
17	10/01/2013	LA REPUBBLICA clicca qui per visualizzare l'articolo CGIA: CON LA NUOVA TARES RINCARI PER 2 MILIARDI
BILANCI		
18	10/01/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo SUBITO AL VIA I CONTROLLI SUI BILANCI DELLE REGIONI
FINANZA LOCALE		
19	10/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo DEFAULT, IL FONDO ROTATIVO VINCE

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata	Titolo
ENERGIA			
20	10/01/2013	OTTO PAGINE - BENEVENTO	clicca qui per visualizzare l'articolo RIDUZIONE CONSUMO ENERGETICO IMPEGNO DELL'AMMINISTRAZIONE
ENTI LOCALI			
21	10/01/2013	ITALIA OGGI	clicca qui per visualizzare l'articolo SOTTO ELEZIONI P.A. IN SILENZIO
22	10/01/2013	ITALIA OGGI	clicca qui per visualizzare l'articolo IN REGIONE LOMBARDIA BUONI PASTO A 9 EURO
POLITICA			
23	10/01/2013	IL GOLFO	clicca qui per visualizzare l'articolo 30 MILIONI DI EURO PER I COMUNI DELLA CAMPANIA
ECONOMIA			
24	10/01/2013	ITALIA OGGI	clicca qui per visualizzare l'articolo IL BUSINESS DECISO DOPO LA GARA
25	10/01/2013	ITALIA OGGI	clicca qui per visualizzare l'articolo L'ITALIA SPENDE I FONDI EUROPEI

Saliti a 193 i giorni d'attesa

La Pubblica amministrazione paga sempre più tardi

■■■ Ricevere quanto è dovuto dallo Stato è ormai diventato un incubo per troppe imprese italiane. Il tempo medio di pagamento – il che vuol dire che c'è chi deve aspettare molto di più – è salito a 193 giorni. Un'eternità per chi deve pagare i propri dipendenti, le tasse e i costi di produzione. Il nuovo e inquietante allarme è stato lanciato da un rapporto di Confartigianato dal quale emerge, tra l'altro, che solo tra maggio e novembre 2012 il ritardo con cui gli enti pubblici (amministrazione centrale, regioni e province) saldano le fatture alle imprese è aumentato di 54 giorni. Si spera che a breve questa situazione possa cambiare, in particolare con le nuove norme che contrastano la piaga nazionale dei "cattivi pagatori". Dal primo gennaio è entrato in vigore un provvedimento che finalmente fissa a 30 giorni il termine ordinario per regolare i pagamenti nelle transazioni commerciali tra enti pubblici e aziende private, e tra imprese private. «Ci aspettiamo che la legge venga fatta rispettare - ha detto Cesare Fumagalli, segretario generale di di Confartigia-

nato - Prima, con l'accordo con le altre associazioni datoriali, ci siamo affidati a uno strumento volontaristico, che sfruttava la certificazione del credito e la strumentazione elettronica. Oggi, con la legge, c'è anche l'aggiunta dell'8% di interessi legali quando il pagamento avviene oltre la scadenza dei termini. Non occorre più la messa in mora, ma il processo si innesca automaticamente».

Insomma, lo strumento da un punto di vista legislativo funziona. Ma non basta, servono controlli e assistenza. «Noi vogliamo concorrere e fare in modo che, aiutando i piccoli nei rapporti contrattuali, possano essere superati anche i rapporti di forza impari», ha aggiunto Fumagalli, spiegando che Confartigianato vigilerà tramite un Osservatorio indipendente sul pagamento delle fatture. Un controllo tanto più necessario visto che alle imprese, il ritardo con cui la Pa salda i conti rispetto ai 30 giorni stabiliti dalla nuova legge, costa 2,5 miliardi di maggiori oneri finanziari. Soldi che si aggiungono a una

gigantesca montagna di debiti che in molti casi ha causato il fallimento di imprese che avevano nello Stato il loro principale committente. Si calcola che la Pa abbia accumulato debiti commerciali per 79 miliardi nei confronti dei fornitori di beni e servizi. Di questi, 35,6 miliardi si riferiscono a debiti verso fornitori del Servizio sanitario nazionale, che comprende Asl, Aziende ospedaliere, Aziende ospedaliere Universitarie e Irccs. A farsi attendere sono soprattutto le Asl, che hanno tempi medi di pagamento di 269 giorni.

In certe regioni si raggiungono record non certo invidiabili, in particolare al sud, dove le agenzie ospedaliere navigano da anni nei debiti. Si parla di picchi di 793 giorni in Calabria, 755 giorni in Molise, 661 giorni in Campania, 398 giorni nel Lazio, 349 giorni in Puglia, 308 giorni in Sardegna. Nel complesso i tempi medi di pagamento delle Asl del Mezzogiorno sono di 425 giorni, più che doppi (+120%) rispetto ai 193 giorni medi delle Asl del Centro-Nord.

AL. CARL.

CIRCOLARI MIT***Arrivano
15 nuove
patenti***

DI STEFANO MANZELLI

Tra pochi giorni andrà in soffitta il patentino per i ciclomotori che sarà gradualmente sostituito da una normale patente AM. E arriveranno 15 nuove categorie di patenti che renderanno la vita più difficile agli organi di vigilanza e agli aspiranti conducenti. Nessun problema burocratico però per chi ha già la patente in tasca a parte nuove regole sanzionatorie. Sono queste in sintesi le principali indicazioni diramate ieri dal ministero dei trasporti con le circolari n. 636 e 635. La riforma della patente europea entrerà in vigore tra pochi giorni in conseguenza del recepimento di varie direttive comunitarie ad opera del dlgs 59/2011 e del decreto correttivo licenziato definitivamente dal consiglio dei ministri il 22 dicembre scorso (ma non ancora pubblicato in *Gazzetta* e a quanto pare nemmeno firmato dal Capo dello stato). Nonostante questa incertezza formale il direttore generale del dipartimento per i trasporti terrestri ha fornito indicazioni operative di dettaglio aggiornate all'ultima novella di fine anno. Con le nuove 15 categorie di patenti in arrivo il panorama delle licenze di guida si espanderà notevolmente. Ma solo per le patenti rilasciate dal 19 gennaio ci saranno grosse novità immediate perché come specifica la prima circolare il dlgs 59/2011 fa espressamente salvi i diritti acquisiti dai titolari. Novità importanti arriveranno invece materia di gradualità ed equivalenza delle nuove licenze di gui-

da. Dal 19 gennaio le patenti superiori potranno essere conseguite solo da conducenti già titolari di licenza B mentre dovranno fare molta attenzione i titolari di tutte le patenti di sottocategoria inferiore. L'unica patente contenuta automaticamente in tutte le altre sarà la nuova AM che abiliterà alla guida dei ciclomotori. Per questa nuova licenza che sostituirà il patentino non saranno più possibili i corsi scolastici ma l'interessato potrà presentarsi all'esame da privatista o passare necessariamente da un'autoscuola.

RECORD DI DOCUMENTI DIGITALI IL 10% DELLE FAMIGLIE È ISCRITTO AL SERVIZIO SUL SITO DELL'AMMINISTRAZIONE

Acerra Comune hi-tech, emesso online più di un certificato su tre

ACERRA. Ad Acerra un certificato su tre è stato rilasciato in formato digitale: i dati si riferiscono all'anno appena trascorso, durante il quale il Comune ha avviato la sperimentazione del "timbro digitale" per l'autenticazione delle certificazioni anagrafiche e di stato civile. Al 31 dicembre 2012, rendono noto dal Comune, risultavano registrati 2.030 utenti, pari a circa il 10 per cento delle famiglie anagrafiche, e durante l'anno sono stati rilasciati 29.376 certificati, dei quali circa 11mila sono stati online, per una percentuale del 38%. Quasi 9.600 i certificati con timbro digitale, con un picco per le situazioni di famiglia (3.030), e oltre 1.100 con firma digitale, 628 dei quali relativi alla cittadinanza.

Per utilizzare i servizi online, è necessaria la password rilasciata al capo-famiglia, da richiedere presso gli uffici anagrafici o l'urp del Comune, che permetterà, quindi, di stampare direttamente da casa i certificati anagrafici e di stato civile, limitatamente al proprio nucleo familiare. «I certificati - hanno concluso dal Comune - hanno validità legale, sia che vengano utilizzati nella forma digitale per essere trasmessi via posta elettronica certificata, sia che vengano stampati su carta comune, grazie all'apposizione del timbro digitale».

Solofra I nodi dello sviluppo

Distretti sul web, accordo Google-Unioncamere

Intanto è scontro nel Codeso Maffei eletto nell'ultimo Cda Guarino replica: seduta nulla

Antonella Palma

SOLOFRA. Il distretto conciario prova a cambiare passo puntando sul digitale. Solofra figura tra le venti aree selezionate per il progetto «Distretti sul web» che prevede la formazione di giovani laureandi o neo laureati in grado di favorire la digitalizzazione delle imprese. Un obiettivo delineato, grazie all'accordo fra Google e Unioncamere. Sono venti i giovani che avranno la possibilità di seguire l'importante percorso professionale. Il progetto è patrocinato dal ministero per lo Sviluppo. Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere: «La via dell'export è quella che sta tenendo a galla l'economia italiana. Ma senza il valore aggiunto del know-how digitale è difficile competere su questi mercati. Per superare questo gap abbiamo dato fiducia ai giovani».

Intanto si registrano acque agitate fra gli imprenditori, sul piano della depurazione. Convocata l'assemblea del Codeso, per questa sera, con il consiglio di amministrazione, il nuovo presidente Felice Maffei e gli iscritti al Con-

sorzio (componente interna del Codeso, rappresentato dagli imprenditori conciarci). Sarà discussa la cessione delle quote al Comune e delineata la strategia di sviluppo che inciderà sulla classe imprenditoriale nel prossimo periodo. È scontro all'interno dello stesso Codeso, che detiene il 49% delle azioni del Codeso. Il Cda, all'insaputa del presidente Lucio Guarino, ha eletto alla stessa carica Felice Maffei. «Il sottoscritto - afferma Guarino - ha inteso tutelare gli interessi di tutti gli utenti industriali - dice in una nota - assumendo la carica di presidente del Codeso col consenso unanime dei consorziati. Sono stato ingiustamente accusato di voler perseguire fini diversi da coloro che precedentemente mi hanno esortato ad accettare la carica. Mi hanno diffamato per impedire la prosecuzione di un dialogo con gli Enti, teso a ridare credibilità ad un organismo nato a tutela degli industriali solofrani e per anni inattivo. Pochi imprenditori non possono ostacolare il cammino verso uno sviluppo economico e sociale. Non mi è stato comunicata alcuna convocazione della seduta del 7 gennaio scorso con all'ordine del giorno la ricostituzione del Cda. Quella delibera è illegittima. Il consiglio, peraltro, è sta-

to convocato da consiglieri dimissionari, con decisione comunicata al Comune. Il consiglio, svolto alla presenza del solo presidente di Collegio sindacale, ha dichiarato l'esclusione di un socio e la decadenza immediata dalla presidenza senza richiesta di alcun atto per giustificare le ragioni dell'esclusione del sottoscritto in difformità a quanto previsto dallo statuto e ha provveduto alla ricostituzione del Cda invece dell'assemblea dei consorziati. Si può ipotizzare di delegare a rappresentare e gestire in modo strumentale, al limite della legalità, il futuro sviluppo industriale? Le mie azioni saranno chiarite nell'assemblea dei consorziati, che ho convocato per il 2 febbraio alle 9.30, in prima convocazione, e in seconda il 9 febbraio».

Intanto il sindaco Michele Vignola scrive alla categoria imprenditoriale chiamandola ad un confronto pubblico in Comune il 25 gennaio, alle ore 18. Il faccia a faccia servirà ad esaminare le prospettive del distretto conciario in termini economici ma anche a fare chiarezza su diverse tematiche ponendo attenzione al ciclo idrico integrato e alla depurazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il redditometro si trasforma in un autogol per il Fisco

Una sentenza della Cassazione stabilisce che l'onere della prova resta a carico dell'Agenzia delle entrate. Ma il rapporto tra Stato e cittadini è ancora squilibrato

di Carlo Lottieri

■ C'è davvero un giudice a Roma? Forse sì, forse no. Ma il problema di fondo è che sembra sempre più difficile salvare i principi giuridici fondamentali all'interno di un ordinamento statale che, nonostante la retorica, colloca l'amministrazione su un piano di netta superiorità rispetto al cittadino.

Dopo che a Parigi nei giorni la Corte costituzionale ha bocciato le nuove tasse sui super-ricchi, che stanno spingendovi dalla Esagono non solo Gérard Depardieu ma anche molti imprenditori, in Italia l'ultima sentenza della Corte di Cassazione in materia di redditometro (del 20 dicembre scorso) ha affermato - a difesa del contribuente - che i dati ricavabili da questo strumento fiscale rappresentano unicamente una presunzione "semplice", e quindi non soltanto non possono essere ritenuti una prova adeguata, ma nemmeno impongono che sia il cittadino a dover dimostrare la sua «non congruità». In altre parole, l'inversione dell'onere della prova non è ammissibile.

La notizia è positiva, perché

ci offre qualche elemento di tutela in più dinanzi alle pretese dello Stato. L'uso del condizionale, però, è doveroso. In materia, infatti, i precedenti sono assai contraddittori ed è in virtù di questo che resta ancora ben poco chiaro quale risposta si

possa dare alla domanda da cui siamo partiti.

Il problema di fondo è però un altro. Se siamo tanto disarmati dinanzi agli apparati tributari è perché il rapporto tra il cittadino e lo Stato è del tutto squilibrato. Il potere si autorappresenta come il legittimo titolare dei beni di tutti noi e questo perché la sua azione ha, o meglio "avrebbe", una dignità superiore. A partire da qui, non solo il sistema pubblico può stabilire in modo legale una tassazione da esproprio, ma può pure controllare i nostri conti bancari e l'utilizzo che facciamo dei soldi li depositati, spingendosi pure a proibire o limitare l'uso del contante.

In questo senso, l'ultima polemica sorta sul *Corriere della Sera* a seguito di un editoriale di Piero Ostellino dimostra quanto sia progressivamente venuta meno la consapevolezza che gli uomini hanno diritti, tra cui quello di disporre delle risorse ottenute in modo onesto. Quando l'ad dell'Ade, Attilio Befera, dichiara che il nostro non è uno Stato di polizia in quanto le norme impiegate sono pubbliche e i funzionari sono tenute a rispettarle, la questione evocata è molto seria.

Qui Befera evoca un tema caro ai teorici dello Stato di diritto e del principio di legalità. Ma siamo proprio sicuri che siano

tirannici solo i regimi in cui la violenza e l'aggressione sono praticate di nascosto o in maniera arbitraria, e non lo siano anche le istituzioni del nostro tempo, dove in modo del tutto legale e trasparente una parte della popolazione viene spogliata di una gran parte delle proprie risorse e un'altra se ne avvantaggia spudoratamente, ad esempio con stipendi da favola?

Sul piano pratico, che è poi quello che riguarda molti, tale pronunciamento della Cassazione può rappresentare un punto a favore dei diritti dei contribuenti. Ma sullo sfondo delle incertezze interpretative di quei giudici che ora assegnano allo Stato l'onere probatorio e in altri casi, invece, fanno una scelta opposta è impossibile non riconoscere la crescente difficoltà a tenere assieme diritto e potere, libertà e sovranità.

Negli scorsi anni questo sistema giuridico statocentrico era più facilmente sopportabile, dato che - nonostante tutto - la società cresceva e le condizioni di tutti o quasi miglioravano. Oggi, però, quegli stessi meccanismi che prima accettavamo ci appaiono sempre meno legittimi. E ci chiediamo con crescente insistenza se c'è davvero un giudice a Roma.

Parere della Corte dei conti della Lombardia: nessuna deroga al patto di stabilità

Giudici di pace, futuro difficile

Il comune può salvare l'ufficio, ma senza sfiorare i conti

DI ANTONIO G. PALADINO

In tema di soppressione e di accorpamento degli uffici del giudice di pace, è previsto che l'amministrazione comunale può comunque esercitare la facoltà di mantenere in attività tale servizio, a condizione che se ne assuma tutti gli oneri economici, inclusi quelli relativi al personale amministrativo. In tale caso, però, l'ente dovrà comunque prevedere l'impatto dei relativi pagamenti con il rispetto del patto di stabilità interno e con la disciplina in materia di contenimento della spesa di personale, non essendo prevista, ad oggi, alcuna espressa deroga normativa di tali voci in tal senso.

Lo ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti Lombardia, nel testo del parere n. 522/2012, da poco reso noto, in relazione alle disposizioni (e alle relative conseguenze) contenute all'articolo 3, commi da 2 a 5, del dlgs n. 156/2012 che hanno revisionato la disciplina delle circoscrizioni giudiziarie e degli uffici del giudice di pace, procedendo a una serie di soppressioni ed accorpamenti territoriali.

IL FATTO

Su questa base normativa, il comune di Seregno (MB) ha posto un quesito alla Corte, facendo presente che lo stesso ha già dato al ministero della giustizia il suo assenso di massima al mantenimento

dell'ufficio del giudice di pace di Desio. Ha però precisato, che tale assenso è condizionato alla possibilità che le spese di funzionamento e di erogazione del servizio, incluso il fabbisogno del personale amministrativo, siano escluse dal computo delle spese rilevanti ai fini del patto di stabilità interno e dei vincoli in materia di personale, come previsti dall'articolo 1, comma 557 della legge finanziaria 2007.

IL PARERE

La Corte lombarda, però non è stata dell'avviso del comune istante. Infatti, ha rilevato che la norma sopra richiamata prevede il mantenimento della sede giudiziaria su cui è calata la scure della soppressione o dell'accorpamento, qualora il comune del territorio di riferimento ne faccia esplicita richiesta e a condizione che si accoli le spese di funzionamento della struttura e del personale amministrativo. In pratica, la norma dispone le predette spese a carico del comune che esercita la facoltà, mentre a carico del ministero della giustizia restano le sole spese per il personale di magistratura onoraria e le spese di formazione del personale amministrativo.

Quindi, ha sottolineato la Corte, se un'amministrazione comunale dovesse esercitare

tale facoltà, ne conseguirebbe che il servizio giudiziario verrebbe «acquisito» nell'alveo dei servizi comunali, al pari di altri servizi pubblici erogati ai cittadini. Pertanto, l'amministrazione comunale, oltre a doverne sopportare gli oneri economici a beneficio del Ministero competente, dovrà preliminarmente verificare l'impatto dei pagamenti (ovvero la spesa corrente) con il rispetto del patto di stabilità interno e con i limiti imposti in materia di spesa per il personale, sia con riferimento al contenimento di detta spesa che con riferimento al personale amministrativo giudiziario utilizzato dall'ente locale per il mantenimento del servizio. In più, rispondendo al quesito del comune brianzolo, il collegio della magistratura contabile lombarda ha evidenziato che in assenza di norme derogatorie sull'esclusione dei sopra citati oneri economici dalla disciplina del Patto di stabilità per gli enti locali, la possibilità ventilata dal comune di considerarli «esclusi» a tali fini, non regge. Non è nella sfera del ministero della giustizia, infatti, valutare le condizioni di assenso del comune al mantenimento del servizio, solo al ricorrere di tale esclusione, peraltro non prevista dalla norma.

In definitiva, se l'amministrazione comunale, nell'esercizio della propria sfera di discrezionalità, intenda assumere il servizio giudiziario onorario, ne dovrà «incondizionatamente» sopportare gli oneri finanziari ai fini del Patto di stabilità, dell'equilibrio di parte corrente e dei limiti imposti in materia di personale.

—©Riproduzione riservata—■

Migliorano i conti pubblici l'Imu traina le entrate

Il focus

Il gettito dell'imposta stimato in 23-24 miliardi meno debiti degli enti locali

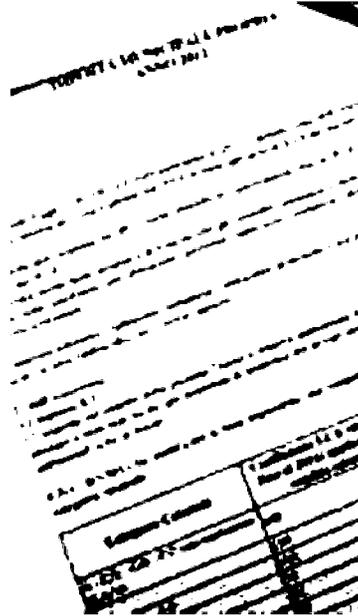
Luca Cifoni

ROMA. Nei primi nove mesi dell'anno appena passato, il 2012, i conti pubblici sono migliorati rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

I conti pubblici sono allora in buona salute: l'Imu traina le entrate tributarie e il deficit di conseguenza migliora. Come fa notare la stessa Istat, infatti, i dati beneficiano degli incrementi di gettito tributario derivanti dalle varie manovre economiche della seconda metà del 2011 (a partire dall'Imu) e fanno ben sperare per il risultato finale dello scorso anno, per il quale sono attesi nell'ultimo trimestre ulteriori effetti positivi (per quanto riguarda lo Stato e non per il contribuente) dei vari inasprimenti fiscali.

Nel dettaglio, l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni (ossia il deficit nella versione rilevante ai fini europei) è sceso nel solo terzo trimestre all'1,8 per cento del Pil, in calo di 0,7 punti rispetto allo stesso periodo del 2011.

Il progresso è un po' meno vistoso in termini cumulati, se si guarda cioè all'insieme dei tre trimestri: 3,7 per cento del Pil di disavanzo contro il 4,2. L'obiettivo a cui il governo italiano è impegnato per la fine anno è di un rapporto tra indebitamento e Pil pari al 2,6 per cento (il consuntivo del 2011 era stato del 3,9).



Lo scenario

Arriva ora dall'Istat il quadro che lascia ben sperare per i risultati finali del 2012. Ma la strada è ancora in salita.

Dunque a livello numerico la strada da fare è ancora molta ma segnali piuttosto positivi sono già arrivati dal fabbisogno dello Stato, che pur essendo un aggregato diverso (perché non comprende gli enti locali ed è calcolato per cassa invece che per competenza) ha evidenziato il buon andamento del gettito di fine anno, con il saldo dell'Imu la cui scadenza era fissata al 17 dicembre.

L'Istat avrà bisogno di più tempo per elaborare in dettaglio i numeri dell'indebitamento, che sa-

ranno resi noti solo alla fine del mese di febbraio.

Oltre al deficit complessivo è migliorato anche il saldo primario, ossia la differenza tra entrate e uscite al netto degli interessi sul debito, differenza che nei primi nove mesi è stata positiva in misura pari all'1,6 per cento del Pil, contro il precedente 0,5.

Sempre da gennaio a settembre, le entrate complessive hanno toccato in rapporto al Pil il 44,8 per cento, contro il 43,2 del corrispondente periodo dell'anno 2011.

Anche la tendenza si spiega in larga parte con l'andamento delle entrate tributarie, questa voce non coincide con la pressione fiscale, che invece è data dalla somma imposte dirette, indirette e contributi sociali rispetto al prodotto interno lordo.

Si arriva poi al totale aggiungendo altre entrate quali i dividendi che sono stati incassati dallo Stato o i trasferimenti dell'Unione europea.

La pressione fiscale propriamente detta invece è cresciuta al 41,3 per cento dal precedente 39,8. È praticamente certo che questo valore sia ancora destinato a salire, proprio grazie ai versamenti di fine anno.

L'aggiornamento del Documento di economia e Finanza del ministro dell'Economia, che è stato reso noto nel mese dello scorso settembre, stimava per l'intero anno 2012 una pressione fiscale pari al 44,7 per cento.

Sul fronte delle spese l'incidenza complessiva nei primi tre trimestri è cresciuta inoltre dal 47,4 al 48,5 per cento del Pil.

A questo andamento hanno contribuito in maniera del tutto decisiva gli interessi sul debito pubblico, che soltanto nel terzo trimestre sono cresciuti dell'8,2 per cento rispetto all'anno 2011: il resto della spesa è invece rimasto praticamente fermo in termini nominali, con un modesto più 0,5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse da 44,2 miliardi sul mattone

In un anno imposte sugli immobili cresciute del 36,8% - L'Economia: Imu già progressiva

PAGINA A CURA DI

Saverio Fossati
Gianni Trovati

Nel 2012 le imposte sul mattone hanno portato nelle casse dello Stato e dei Comuni circa 44,2 miliardi di euro, cioè una dote che supera del 36,8% quella raggranellata sulle stesse voci l'anno prima. Protagonista ovvia di questa cavalcata è l'Imu, che oltre a gonfiare il conto (vale a consuntivo più di 23 miliardi di euro, contro i 9,2 assicurati dall'Ici), ha cambiato anche i connotati al prelievo complessivo. Nel 2011 un quarto dei frutti fiscali del mattone nascevano dal reddito prodotto dagli immobili, che portava allo Stato 8,2 miliardi in termini di Irpef o Ires, mentre nel 2012 questo capitolo si è fermato a quota 6,64 miliardi, e copre quindi poco più del 15% del gettito totale: un'evoluzione che si spiega con il fatto che il debutto dell'Imu ha cancellato l'Irpef sui redditi fondiari pagata fino al 2011 dalle case sfitte, che di conseguenza hanno vissuto il passaggio dalla vecchia alla nuova imposta in un modo un po' più morbito ri-

spetto a quelle affittate (soprattutto se a canone concordato, si veda l'articolo in basso).

La carta d'identità aggiornata dell'imposta municipale sul mattone si legge in un dossier rilanciato ieri dal dipartimento Finanze, integrato con gli incrementi di gettito prodotti dalle aliquote comunali (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 3 dicembre). Nel dossier, il dipartimento include anche le proiezioni sull'imposta media pagata nelle diverse fasce di reddito, con una coppia di tabelle che possono essere lette come una risposta alle osservazioni diffuse martedì dalla commissione Ue sui "vizi di progressività" dell'Imu.

L'analisi rilanciata da Via XX Settembre illustra infatti in una serie di slide la dinamica dell'imposta, per mostrare che il conto cresce all'aumentare del reddito dichiarato dai contribuenti. I valori medi indicati nelle tabelle non sono quelli complessivi, perché si riferiscono solo ai contribuenti che hanno presentato la dichiarazione dei redditi e non tengono conto degli aumenti co-

munali. A consuntivo, tenendo conto del gettito reale complessivo e scontando la quota versata dalle imprese (circa il 30% del totale), si può calcolare che l'importo medio a carico di ognuno degli oltre 23 milioni di contribuenti persone fisiche viaggi intorno ai 700 euro all'anno. Quel che conta nei numeri ministeriali, però, è l'articolazione dei valori per le diverse classi di reddito, che vede i contribuenti che dichiarano oltre 75mila euro all'anno pagare un'Imu media pari a quasi 7 volte quella a carico di chi dichiara meno di 10mila euro.

Un'articolazione simile, ma molto più incerta, torna nell'Imu per le imprese, distinte questa volta per classi di volume d'affari. Nel loro caso, però, la crescita dell'imposta segue in modo assai meno fedele la scala dei fatturati, per cui le imprese con volume d'affari fra i 50 e i 100mila euro si vedono presentare un conto medio più leggero rispetto alle mini-aziende con dimensioni anche 10 volte inferiori. Diverso, ovviamente, il quadro delle grandi imprese, che hanno patrimoni immobiliari più consistenti e quin-

di pagano un'Imu media più pesante. L'esame del dipartimento delle Finanze prova poi a mostrare che per effetto delle detrazioni (200 euro di base e 50 euro per ogni figlio convivente) l'Imu sull'abitazione principale è leggermente più progressiva della vecchia Ici applicata fino al 2007.

Anche nei grafici ministeriali, comunque, torna il problema principe dell'Imu, dovuto al rapporto spesso casuale fra i valori catastali e quelli di mercato. Certo, i moltiplicatori che hanno fatto crescere del 60% la base imponibile hanno ridotto, rispetto all'epoca Ici, la distanza fra i parametri catastali e le cifre pagate realmente nelle compravendite di immobili. Rimane però il fatto che in Trentino-Alto Adige, Toscana e Campania, dove la forbice fra i due dati rimane più elevata, i valori di mercato oscillano tra 2,7 e 3,2 volte quelli catastali, mentre in Molise e Friuli-Venezia Giulia, dove la distanza è minore, il rapporto è di 1,7 volte.

saverio.fossati@ilssole24ore.com
gianni.trovati@ilssole24ore.com

**Alberto
Zanardi**

L'unica soluzione è la riforma del Catasto

La questione della progressività dell'Imu sollevata dalla Ue richiede qualche riflessione aggiuntiva a quelle un po' superficiali emerse nel confronto elettorale. Il primo problema è cosa significhi progressività per un'imposta patrimoniale come l'Imu. Negli immobili residenziali, l'Imu è progressiva rispetto alla base imponibile (i valori catastali) perché la sua componente abitazione principale è progressiva: prevede sì un'aliquota fissa ma anche una detrazione costante, che "premia" relativamente di più i valori catastali più bassi. La questione si complica per la progressività misurata rispetto al reddito, perché il proprietario potrebbe essere ricco in termini di valori immobiliari ma povero come reddito, o il contrario. Dal comporsi delle diverse situazioni di reddito/ricchezza, l'Imu risulta sostanzialmente proporzionale per tutti i contribuenti tranne i soggetti più poveri, su cui gravano aliquote effettive più elevate. Ma tra questi ci sono anche molti "falsi poveri": si pensi alla situazione di un partner in un nucleo familiare benestante che non lavora, ma a cui, per ragioni di convenienza fiscale, siano stati intestati gli immobili di famiglia.

Il secondo problema è se da un'imposta come l'Imu sia corretto pretendere che sia progressiva (rispetto al reddito o al patrimonio). L'Imu è un'imposta essenzialmente reale, cioè tassa distintamente i singoli immobili, e non un'imposta personale, applicata al complesso del patrimonio di ogni contribuente (o, meglio, famiglia). È vero che anche

nell'Imu sono previsti elementi di personalizzazione: la distinzione tra aliquota per la prima casa e per le altre abitazioni, la detrazione fissa e gli sconti sui figli per la prima casa. Ma introdurre progressività in un'imposta reale può portare a esiti paradossali: si pensi a due contribuenti che abbiano un patrimonio pari, ma composto in modo differente: il primo è proprietario di una sola casa grande, il secondo di una prima casa piccola e una seconda casa piccola. Data la struttura attuale dell'Imu il primo finirà per pagare un'imposta minore del secondo. È giusto?

Tuttavia, se si trasformasse l'Imu, come richiederebbe un'applicazione coerente della progressività, in un'imposta patrimoniale personale, sarebbe il suo carattere di imposta locale, e il suo ruolo nel federalismo fiscale, a creare grosse difficoltà: come giustificare che un Comune incassi di più o di meno a seconda della posizione patrimoniale complessiva dei suoi contribuenti? Un'imposta locale dovrebbe essere reale e non personale.

Insomma, la questione della progressività, o di un suo eventuale rafforzamento, in un'imposta come l'Imu, che è locale e quindi fondamentalmente reale, va affrontata con le pinze. Questo non significa che non si debba lavorare, e con grande determinazione, su altri aspetti critici di equità di questa imposta. Il punto non è tanto la progressività quanto le iniquità orizzontali, cioè il fatto che la distanza tra valori catastali e valori di mercato è differente tra territori e tipologie di immobili. A servire è la revisione organica del Catasto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova metodologia azzera le differenze previste dalla norma

Il redditometro è ibrido

Annullata la differenza con lo spesometro

DI DUILIO LIBURDI

Il nuovo decreto sul redditometro cancella la differenza tra spesometro ed accertamento sintetico puro: dal mix di spese e di investimenti, infatti, appare venir meno la differenza tra i diversi commi della norma di riferimento divenendo, di fatto, l'unica modalità di rettifica del reddito delle persone fisiche. Infatti, a differenza di quanto sembrava aver sostenuto l'Agenzia delle entrate, sembrano ormai irrilevanti le distinzioni che il legislatore sembrava aver operato mediante le disposizioni contenute nel decreto legge n. 78 del 2010. Sarà inoltre da comprendere il ruolo della componente risparmio che, per certi versi, dovrebbe aver risolto uno dei problemi attualmente esistenti nell'applicazione del redditometro nella versione in vigore sino al periodo di imposta 2008. Inoltre, appare di difficile soluzione il problema di un possibile scostamento rispetto al dato Istat per consumi che non hanno alcun riscontro in anagrafe tributaria. Sono queste alcune delle osservazioni che possono essere formulate rispetto al contenuto del decreto del 3 gennaio che ha dato attuazione, almeno formalmente, al quinto comma dell'articolo 38 del dpr n. 600 del 1973.

Il contenuto del decreto e i risultati. L'impostazione del decreto, nel testo e soprattutto nella tabella allegata, appare molto chiara nell'individuare una molteplicità di spese sostenute dal contribuente come collocato all'interno di un certo gruppo familiare come individuato e studiato dall'Istat. Il contenuto induttivo delle spese in questione, il cui riscontro medio in termini di sostenimento è ancora riferibile ai dati Istat, costituisce di fatto il riferimento essenziale

ai fini del redditometro. Nello stesso tempo, peraltro, ai fini dell'accertamento di fatto vi è un confronto tra quanto effettivamente speso e quanto stimato in media dall'Istat in relazione a quella persona come collocata nell'ambito di un certo nucleo familiare. Per certi versi, dunque, questo principio sembrerebbe imporre l'attivazione di una rigida contabilità familiare all'interno della quale monitorare le spese effettuate e con l'obiettivo di contrastare eventuali pretese in sede di accertamento. Una prima osservazione sul metodo utilizzato nel decreto rispetto a quanto previsto dalla norma primaria fa propendere per una sostanziale eliminazione delle differenze tra i commi 4 e 5 dell'articolo 38. Se infatti il quarto comma fa riferimento alle spese e il quinto comma fa riferimento ad altri indicatori di capacità contributiva, il decreto appare fornire un mix di questi due concetti e cioè fa diventare le spese (o il contenuto induttivo di tali spese) indicatori di capacità contributiva. Quindi, una differenza che viene meno e che concretizza, di fatto, una unica tipologia di accertamento.

Il confronto tra spese effettive e spese medie. In sintesi, il meccanismo che appare emergere dal decreto propone di base un confronto tra le spese che risultano in anagrafe tributaria e la spesa media stimata dall'Istat con riferimento alla posizione del contribuente. Sul peso che assumono tali spese, si deve ipotizzare che non vi sia coefficientazione se non nei casi in cui le spese siano riferite a beni che vengono utilizzate anche per lo svolgimento dell'attività professionale o imprenditoriale. Il confronto, dunque, muove dal più elevato tra i due valori e resta nella facoltà del contri-

bueno dimostrare che la quota di spese effettiva non è a lui attribuibile o non è corretta. In alcune ipotesi, però, tale dimostrazione diviene praticamente impossibile nel senso che, ad esempio, quando si parla di alimentari, abbigliamento o calzature, il problema sarà documentare un «numero» diverso da quello stimato ai fini Istat. Potrebbe, paradossalmente, essere utile non conservare alcun tipo di documentazione nel momento in cui la stima appare conveniente.

La componente risparmio. Nell'attuale sistema di redditometro, è sempre complesso rispetto all'attività che svolgono gli uffici giustificare uno scostamento attraverso la dimostrazione della esistenza di una componente legata al risparmio. Nel nuovo assetto del redditometro, la quota risparmio formatasi nell'anno assume rilevanza reddituale in base al contenuto dell'articolo 3, lettera e) del decreto. Ciò posto, detta quota potrebbe essere non rilevante ai fini reddituali nel senso che, ad esempio, un incremento a fine anno del conto corrente bancario potrebbe derivare dall'afflusso di redditi non assoggettabili a tassazione. Qualora così non fosse, si dovrebbe però tenere conto dell'utilizzo di detta quota di reddito in relazione a eventuali investimenti considerando l'utilizzo stesso come un disinvestimento. In altri termini la quota di risparmio dovrebbe poter essere considerata sia nel caso in cui la stessa rimanga «ferma» su un conto corrente sia nel caso in cui la stessa venga poi utilizzata, ad esempio, per procedere all'acquisto di un bene che è considerato incremento patrimoniale. Nel senso che l'acquisto di un immobile nell'anno n+1 da considerare come investimento dovrebbe essere nettizzato del disinvestimento che, in linea di

principio, potrebbe essere rappresentato da una diminuzione del saldo di conto corrente in quanto assimilabile a un disinvestimento. Si arriverebbe, quindi, a un concetto di investimento netto (o di spesa netta) che risolverebbe, per certi versi, le problematiche attuali su questo tema.

—© Riproduzione riservata—■

Tassa rifiuti: più 2 miliardi Il peso sul nuovo governo

TARIFFE RIFIUTI: LE 10 CITTÀ PIÙ CARE NEL 2012

Utenze domestiche famiglia con 4 componenti e appartamento di 80 mq.

Città	Tariffe 2011	Tariffe 2012	Differenza % 2011-2012
Napoli	406,65	427,80	5,2
Salerno	355,60	355,60	0
Alessandria	337,50	337,50	0
Prato	318,70	329,00	3,2
Venezia	325,00	325,00	0
Gorizia	324,60	324,60	0
Siracusa	317,20	317,20	0
Caserta	314,60	314,60	0
Roma	303,40	310,98	2,5
Latina	304,30	304,30	0
MEDIA NAZIONALE	219,50	224,70	2,4

Elaborazioni Uil Servizio Politiche Territoriali

● **Gli artigiani temono un nuovo salasso dopo l'Imu** ● **Cgia: i rincari sono certi** ● **Famiglie: 80 euro in più all'anno**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Dopo l'Imu arriva la Tares (nuova tassa sui rifiuti) a disturbare i sogni (e i portafogli) degli italiani. Le stime che circolano fanno paura. L'ultima, divulgata ieri dalla Cgia di Mestre, parla di una stima di gettito di 8 miliardi, 2 in più rispetto alla vecchia Tarsu. La stessa stima aveva fatto prima di Natale il Servizio politiche territoriali della Uil: 1,9 miliardi in più. Per ogni famiglia - secondo la Uil - si tratterà di un aumento medio di 80 euro all'anno, che si aggiungono ai 225 euro pagati in media nel 2012 (ma i «picchi» arrivano a oltre il doppio, come dimostra la scheda a fianco).

Negli ultimi giorni si sono moltiplicati gli appelli a fermare l'entrata in vigore del nuovo balzello, già prorogato dalla legge di Stabilità dal primo gennaio al primo aprile. Una mossa che produce pesanti conseguenze politiche, visto che sarà il primo banco di prova del prossimo governo. In prima fila ci sono le associazioni di artigiani, piccoli im-

prenditori e commercianti. In effetti sulle attività produttiva l'imposta sui rifiuti pesa di più che sulle famiglie. Il nuovo balzello preoccupa talmente tanto, che ieri i consiglieri regionali del Pd dell'Emilia Romagna Tiziano Alessandrini e Marco Monari hanno presentato una risoluzione in cui chiedono alla giunta regionale di fare pressioni sul governo centrale affinché il versamento venga sospeso. «Va bene il rigore - dichiara Monari - ma qui siamo alla canna del gas. Tra il taglio dei servizi, il fisco centrale e quello degli enti locali, il 2013 sarà peggio dell'anno scorso, che già è stato un anno terribile. Bisogna dare un segnale concreto al tessuto produttivo». Il fatto è che aumentano contemporaneamente tariffe rifiuti, Imu e addizionali comunali. Tutto per far quadrare i bilanci dei Comuni, stretti nella tenaglia di un rigido Patto di stabilità interno.

«Personalmente non credo che l'aumento della Tares possa essere così consistente come dicono - dichiara Marco Causi, deputato Pd membro della commissione per il federalismo, dove si sono create le nuove imposte comunali oggi nel mirino di molti osservatori - In ogni caso penso che a questo punto valga la pena recuperare la proposta Pd che prevede di lasciare ai Comuni l'intero gettito Tares e Imu, eliminando però l'addizionale Irpef comunale. In questo modo i sindaci avrebbero due leve da poter modulare come più ritengono op-

portuno, mentre l'unica addizionale resterebbe quella regionale». Causi ricorda anche che con l'Imu i Comuni hanno incassato 2-3 miliardi in più di quanto stimato: ci sarebbero i margini per evitare ulteriori aggravii.

Ma come si arriva a quei due miliardi dichiarati da Uil e Cgia? Gli artigiani di Mestre spiegano che la stima è stata calcolata sottraendo dalle spese assunte dalle stesse amministrazioni comunali per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti (7 miliardi di euro) le entrate derivanti dall'applicazione della Tarsu o della Tia (6,1 miliardi di euro). La differenza tra i due importi dà luogo a 0,9 miliardi di euro. A questa cifra va aggiunto 1 miliardo di euro circa che viene ottenuto con l'applicazione della maggiorazione di 30 centesimi a metro quadrato prevista dalla Tares a carico del titolare dell'immobile. In realtà la maggiorazione, decisa dall'amministrazione comunale, può arrivare anche a 40 centesimi a metro quadrato. Questo miliardo è stato stimato dalla Relazione tecnica allegata al decreto legge «Salva Italia» del 2011. Infatti, il legislatore ha stabilito che la Tares servirà anche per finanziare i cosiddetti «Servizi indivisibili» prestati dagli Enti Locali, vale a dire quei servizi comunali di cui beneficia l'intera collettività ma per i quali non è possibile effettuare una suddivisione in base all'effettiva percentuale di utilizzo individuale.

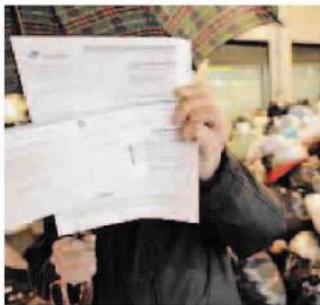
SERVICE TAX

Un esempio di servizio indivisibile è rappresentato dall'illuminazione pubblica o dalla manutenzione delle strade pubbliche. Servizi di cui indubbiamente beneficiano tutti, ma per i quali non si può quantificare il maggiore o minore beneficio tra un cittadino ed un altro. Per assicurare la copertura di questi servizi indivisibili i Comuni dovranno applicare con la Tares un costo aggiuntivo a carico del contribuente che, come dicevamo più sopra, è di 30 centesimi a metro quadrato (pari ad un gettito complessivo di 1 miliardo di euro) che potrà essere innalzato dai Comuni fino a 40 centesimi. In effetti la struttura deriva dall'idea originaria della «service tax» che si intendeva inserire nel sistema federale.

Come si è detto, non è affatto certo che l'aumento ci sia. Ma per la Cgia è quasi matematico, visto che il legislatore ha stabilito che in ogni Comune le entrate di questa nuova imposta dovranno coprire interamente la spesa sostenuta per la realizzazione del servizio. La legge prevede comunque la possibilità di sconti, fino a un massimo del 30%, nel caso di un'abitazione con un solo occupante o un immobile tenuto per uso limitato e stagionale, e comunque discontinuo (tipo le case di villeggiatura), o le abitazioni detenute da chi risiede all'estero per più di sei mesi all'anno. Infine possono essere alleggeriti i fabbricati rurali a scopo abitativo. Hanno diritto allo sgravio anche quelle famiglie che si trovano nelle zone in cui non si fa la raccolta: in questo caso il Comune può chiedere al massimo il 40% del tributo.

Tassa sui rifiuti**Cgia: "Con la nuova Tares rincari per 2 miliardi"**

ROMA — Sulla carta sostituisce le vecchie tasse sui rifiuti, Tia e Tarsu. Sui bilanci di famiglie e imprese però la nuova Tares peserà 2 miliardi di euro in più. Nelle casse dei Comuni, stima la Cgia di Mestre, finiranno 8 miliardi contro i 6 delle precedenti imposte. Perché la Tares, introdotta quest'anno, ha due caratteristiche inedite. Dovrà coprire per intero i soldi spesi dai municipi in raccolta e smaltimento dell'immondizia, 7 miliardi di euro. Ma dovrà anche finanziare alcuni servizi «indivisibili», come illuminazione e manutenzione del-



le strade. Un extra fissato dal decreto salva-Italia in 30 centesimi al metro quadro, che i sindaci possono aumentare fino a 40. Uno per i rifiuti e uno per i servizi, in totale due miliardi aggiuntivi che le amministrazioni chiederanno ai propri cittadini. «Negli ultimi dieci anni l'importo medio era già salito da 124 a 327 euro», sottolinea la Cgia, augurandosi che i comuni esentino dai rincari le famiglie in difficoltà. Finora l'unica concessione è sui tempi: con la legge di stabilità il pagamento della prima rata è slittato da gennaio ad aprile.

Corte dei conti Subito al via i controlli sui bilanci delle Regioni

Gianni Trovati

MILANO

I giudizi di parificazione dei **bilanci delle Regioni** da parte della **Corte dei conti** partono già dai rendiconti 2012, per cui le sezioni regionali avvieranno subito le richieste di informazioni e la Sezione delle Autonomie detterà a brevissimo le linee guida. Le novità introdotte dal Dl 174/2012 costituiscono il piatto forte del programma dei controlli 2013 della Corte dei conti scritto dalle sezioni riunite (delibera 31/2012, diffusa ieri). In particolare, le nuove regole estendono a tutte le regioni le verifiche sul modello del bilancio statale, e oltre al giudizio di parificazione prevedono le relazioni semestrali sulle spese e le loro coperture. A questo riguardo, le Regioni sono chiamate a preparare relazioni tecniche ad hoc, modificando i regolamenti consiliari per accrescere i compiti delle commissioni bilancio.

Sotto l'esame dei magistrati contabili finisce anche l'attuazione della *spending review* e il funzionamento dei nuovi controlli interni negli enti locali, la cui efficacia sarà soggetta a verifiche semestrali insieme alla regolarità delle gestioni.

Sempre ieri, la Sezione Autonomie ha depositato la delibera (anticipata sul Sole 24 Ore del 5 gennaio) che prevede la sospensione delle procedure di «dissesto guidato» già avviate l'8 dicembre per gli enti locali che hanno chiesto l'adesione al fondo anti-default previsto dal Dl 174. La sospensione, che tra l'altro allontana il rischio di dissesto immediato del Comune di Reggio Calabria, non scatta se il dissesto guidato è già arrivato all'ultima tappa, quella in cui la Corte accerta la mancata adozione delle contromisure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sezione autonomie della Corte conti sulla sovrapposizione delle due procedure

Default, il fondo rotativo vince

La presentazione della delibera sospende il dissesto guidato

DI ANTONIO G. PALADINO

Per gli enti locali, la presentazione della deliberazione di ricorso alla procedura di riequilibrio ex articolo 243 bis del Tuel, sospende la procedura di «dissesto guidato» prevista dal dlgs n.149/2011, tranne nel il caso in cui, alla data di presentazione della stessa, la Corte dei conti abbia già adottato la deliberazione con cui accerta il perdurare dell'inadempimento da parte dell'ente locale sulle misure correttive da porre in essere. È quanto ha messo nero su bianco la sezione autonomie della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n.1 pubblicata ieri, che sgombra il campo su alcuni aspetti procedurali in merito alla presunta o meno sovrapposizione (ed eventuale interferenza) delle disposizioni sopra richiamate. La questione di massima, infatti, è stata sollevata dalla sezione regionale di controllo della magistratura contabile calabra soprattutto in relazione al caso Reggio Calabria, per il quale, con deliberazione n.309 del 21.12.2012, è stato dichiarato il perdurante inadempimento dell'ente all'adozione delle misure correttive necessarie a ripristinare gli equilibri di bilancio e a risanare la situazione finanziaria. Il capoluogo calabro, infatti, nonostante gli esiti dell'accertamento effettuato e non appena entrata in vigore la legge n. 213/2012, (di conversione del dl n. 174/2012), adottava la delibera di ricorso alla procedura di riequilibrio decennale ex art. 243 bis, com-

ma 1, del Tuel.

Il «casus belli» su cui si è pronunciata la sezione autonomie, è riconducibile al raccordo tra la procedura di riequilibrio finanziario pluriennale, introdotta dal decreto legge «salva enti» (il dl n.174/2012), con quella concernente l'accertamento delle condizioni presumibilmente idonee a provocare il dissesto, attivata ai sensi dell'articolo 6, comma 2 del dlgs n.149/2011, prima della conversione in legge del citato dl n.174. In particolare, l'articolo 243 bis di quest'ultimo, sancisce che «la procedura di riequilibrio non può essere iniziata, qualora la sezione regionale della Corte dei conti provveda, ai sensi dell'articolo 6 del dlgs n.149/2011, ad assegnare un termine per l'adozione delle misure correttive». In poche parole, la questione sottesa all'esame della sezione autonomie, verte sulla possibilità che la presentazione del piano di riequilibrio finanziario possa paralizzare o meno l'intero procedimento del dissesto guidato ponendolo in una «posizione di quiescenza». Come noto, nella procedura di dissesto guidato, la sezione regionale della Corte assegna all'ente un termine per l'adozione delle misure correttive, termine che costituisce un obbligo a provvedervi e a qualificare giuridicamente l'eventuale inadempimento. A questa fase, poi, seguono altre verifiche che portano la Corte, in extrema ratio, anche a deliberare il «definitivo ed irreversibile» accertamento

del persistere di tale inadempimento.

A questo sistema, si legge nel testo in esame, si può affiancare la procedura di riequilibrio finanziario, in quanto, pur presupponendo una situazione di evidente deficitarietà strutturale «prossima al dissesto», questa tende a valorizzare le responsabilità degli organi ordinari dell'ente con l'assunzione delle iniziative per il risanamento dei conti. A conti fatti, uno dei principi cardini del federalismo fiscale, ovvero il rafforzamento concreto della responsabilità di mandato degli amministratori. E in tale ottica possono leggersi le previsioni di ampiezza del piano (massimo decennale) e il ricorso all'anticipazione dal fondo anti-default. A questo sistema non è estranea la Corte, in quanto è l'articolazione regionale della magistratura contabile che deve approvare il piano, sia nella sua fase di sviluppo che in quella attuativa. Da ciò, ne consegue che il «limite naturale» della procedura di riequilibrio ex art.243 bis del Tuel, rispetto a quella di dissesto guidato, è rappresentato dalla «completa» conclusione della procedura ex dlgs n.149/2011, ovvero dalla delibera di accertamento del perdurare dell'inadempimento, da parte dell'ente locale, delle misure correttive e della sussistenza delle condizioni previste dall'art.244 del Tuel.

Infatti, dopo tale provvedimento, la Corte procede la trasmissione della delibera al prefetto, così da avviare la fase esecutiva del dissesto.

Telese Terme

Riduzione consumo energetico Impegno dell'amministrazione

Efficienza energetica, continua l'impegno dell'amministrazione comunale per perseguire un deciso miglioramento attraverso l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili. Il tutto per conseguire dei risparmi in termini di consumi e di ridurre (l'obiettivo fissato è del 20% entro il 2020) le emissioni di gas serra nocivi.

Dopo l'approvazione avvenuta all'unanimità del consiglio comunale del Piano di Azione per le Energie Sostenibili (Paes), la giunta comunale ha deciso l'adesione al progetto 'Benergia - Azioni di sviluppo per un centro di eccellenza per le energie rinnovabili', nell'ambito del programma 'Elena'. Il Comune di Telese Terme metterà a disposizione della Provincia di Benevento i dati necessari per l'implementazione del progetto tecnico, tutti i docu-

menti e le informazioni necessarie alla preparazione dei capitolati di gara e di fornire tutta la collaborazione necessaria per lo sviluppo delle diverse fasi del progetto.

Nel 2008 la Commissione Europea ha lanciato l'iniziativa del Patto dei Sindaci per coinvolgere le città e i cittadini rispetto agli obiettivi di politica energetica sostenibile individuando nelle Province attori che possano proporsi come strutture di supporto per assistenza alle città e ai Comuni di piccole dimensioni che non hanno le risorse per ottemperare agli obblighi derivanti dal suddetto Patto.

La Provincia di Benevento ha sottoscritto nel maggio 2009 un accordo di partenariato con la Direzione generale dell'Energia della

(Dgner) nel quale si riconosce la Provincia di Benevento come attore principale del Patto e impegna la stessa a promuovere l'adesione al Patto dei Sindaci, ad erogare contributi finanziari ai Comuni per i costi correlati alla preparazione dei Piani di azione per la sostenibilità energetica, la contrattazione e la gestione dei servizi necessari, a definire obiettivi e metodologia di valutazione, a fornire supporto tecnico per organizzazione di eventi pubblici come ad esempio specifiche giornate per l'energia. Dal momento che la Banca Europea per gli Investimenti (Bei) ha aderito al Patto dei Sindaci e ha attivato una linea di credito di circa 50 miliardi di euro a livello europeo (programma 'Elena'), la Provincia di Benevento ha avviato un procedimento per ottenere un finanziamento a

valere sul fondo 'Elena' per il quale siglerà un accordo con la Bei per l'assistenza tecnica necessaria all'implementazione in favore di trenta Comuni del proprio territorio per la gestione energetica del patrimonio immobiliare pubblico e delle reti di pubblica illuminazione, inclusa la produzione di energia da fonte rinnovabile (Progetto 'Benergia'). Nell'ambito del Progetto è stato realizzato uno studio di fattibilità avente ad oggetto interventi specifici per ognuno dei Comuni coinvolti. Il Comune di Telese Terme si appresta ad elaborare una proposta di nuovo regolamento edilizio, prima attuazione del Paes. Entro il mese di gennaio si conta di formalizzare un rapporto di collaborazione con la facoltà di Ingegneria dell'Università del Sannio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Chigi: solo spot indispensabili

Sotto elezioni p.a. in silenzio

DI FRANCESCO CERISANO

Con lo scioglimento delle camere e la convocazione dei comizi elettorali è fatto divieto alle pubbliche amministrazioni di svolgere attività di comunicazione ad eccezione di quelle effettuate in forma impersonale e indispensabili per lo svolgimento delle proprie funzioni. Lo ha chiarito il dipartimento per l'informazione e l'editoria della presidenza del consiglio dei ministri nella nota n.183/2012 firmata dal sottosegretario Paolo Peluffo il 24 dicembre scorso.

La missiva fissa il bon ton istituzionale che i ministeri e tutte le amministrazioni centrali dello stato dovranno usare nella comunicazione all'esterno fino alla data delle prossime elezioni politiche del 24 e 25 febbraio.

Fino al momento del voto la p.a. centrali, per svolgere le attività di comunicazione

ritenute indispensabili, dovranno chiedere un parere preventivo all'Agcom. E in ogni caso dovrà trattarsi di forme di comunicazione «effettuate in forma impersonale». Usando, per esempio, solo l'emblema della Repubblica, oltre a



eventuali informazioni di servizio (numero verde, sito internet) necessarie a diffondere l'iniziativa presso il pubblico.

Infine, le amministrazioni che, sempre nel periodo pre-elettorale, vorranno trasmettere i propri spot pubblicitari sulle reti Rai, dovranno allegare il parere positivo espresso dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

I giudici contabili bacchettano il bilancio preventivo 2013

In regione Lombardia buoni pasto a 9 euro

DI FRANCESCO CERISANO

A Milano, si sa, la vita costa cara. E a mangiar sempre fuori si rischia di spendere una fortuna. Per questo, 7 euro di buoni pasto al giorno per la pausa pranzo dei dipendenti non sono stati ritenuti sufficienti dalla regione Lombardia che ha previsto un bonus di ulteriori 2 euro per i non dirigenti. Con buona pace di Mario Monti, Enrico Bondi e della spending review. «Abbiamo le risorse», si è giustificata la regione, «i buoni pasto a 9 euro saranno finanziati dai risparmi sulla spesa e dalle riduzioni di personale». Peccato però che la Corte conti Lombardia non sia dello stesso avviso perché le regioni non possono fare da sé sulle retribuzioni dei dipendenti, di cui i buoni pasto costituiscono una importante voce.

Con la delibera n.501/2012, i giudici contabili lombardi hanno preso le distanze dal bilancio di previsione 2013 approvato il 26 ottobre scorso dalla giunta di emergenza che sta guidando palazzo Lombardia dopo lo scioglimento del consiglio deciso dal governatore uscente Roberto Formigoni.

La pronuncia è emblematica perché dimostra le potenzialità del controllo contabile sui bilanci delle regioni assegnato alle sezioni

regionali di controllo dal decreto salva-enti locali (dl 174/2012).

Ai giudici erariali non poteva infatti sfuggire l'anomalia contenuta nella Finanziaria lombarda per il 2013 che, incurante di quanto previsto dall'art.5 comma 7 del dl 95/2012, dal 1° gennaio 2013 elevava a 9 euro il valore nominale del buono pasto giornaliero attribuito al personale, mentre quello dei dirigenti restava fisso a 7 euro.

Per la regione era tutto ok. Nessuna illegittimità, nessuna violazione dei principi e degli equilibri di finanza pubblica, nessuna invasione di campo sul terreno delle prerogative statali. I risparmi sarebbero arrivati dalla revisione strutturale della pianta organica. Una tesi che però non ha convinto la Corte.

Il collegio presieduto da Nicola Mastropasqua ha con chiarezza affermato che la disciplina dei buoni pasto è «un aspetto fondamentale del trattamento economico dei dipendenti regionali il cui rapporto d'impiego è stato privatizzato». È in quanto tale «rientra

nella competenza esclusiva statale in materia di ordinamento civile». Ne consegue, ha concluso il collegio, «che è esclusa la possibilità di interventi legislativi regionali derogatori, a prescindere da eventuali forme di autoqualificazione normativa».



**La Corte conti
della Lombardia**

**PER SOSTENERE L'EFFICIENZA ENERGETICA
NEI COMUNI DELLA CAMPANIA**

**30 MILIONI DI EURO
PER I COMUNI DELLA CAMPANIA**

In accordo con l'Anci Campania la Regione ha elaborato il programma "Energia comune", una proposta di intervento per sostenere l'efficienza energetica nei Comuni della Campania. In accordo con tale programma - dice Fulvio Martusciello, Consigliere delegato alle attività produttive e allo sviluppo economico della Regione Campania - è prevista l'emana-zione di un apposito avviso pubblico per l'ammissione a finanziamento di interventi finalizzati alla realizzazione di impianti per la

produzione di energia rinnovabile da fonte solare a servizio di edifici di proprietà di amministrazioni locali aventi sede in Campania per una dotazione finanziaria di 30 milioni euro. Una scelta quella della Regione - continua Martusciello - di supportare i Comuni della Campania e di consentire un concreto risparmio energetico. Va dato atto della capacità di interlocuzione dell'Anci che ha in ogni momento garantito un confronto serio e costruttivo su questo tema".

L'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici apre alla definizione successiva dell'investimento

Il business deciso dopo la gara

Piano economico elastico nel partenariato pubblico-privato

DI ANDREA MASCOLINI

Nel partenariato pubblico privato, è legittima la stipula di un «contratto accessorio» finalizzato alla definizione del piano economico e finanziario, laddove si tratti di Ppp istituzionalizzato tramite creazione di una società mista in cui il socio privato sia stato scelto in gara; in questa ipotesi anche il piano economico può essere definito successivamente all'aggiudicazione dalla gara. E quanto afferma l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con la delibera 20 dicembre 2012, n. 105 (relatore il consigliere Luciano Berarducci) relativa all'operazione di Ppp avviata dal Comune di Milano sulla linea metropolitana M4 (Lorenteggio-Linate, valore dell'opera quasi 1,7 miliardi, di cui 9,9 milioni di progettazione, che doveva favorire l'accesso all'area di Expo 2015). Per questo intervento il Comune aveva infatti avviato, con un bando di gara pubblicato prima dell'entrata in vigore del codice dei contratti pubblici, la scelta di un socio privato per la costituzione di una società mista (poi concessionaria) avente ad oggetto la costruzione e la gestione dell'opera, nel presupposto quindi di dare vita a un Ppp cosiddetto «istituzionalizzato». L'Autorità si esprime favorevolmente su tutta la procedura seguita per la

selezione del socio privato che, si legge nella delibera, «appare conforme alla normativa all'epoca rinvenibile nell'art.116 del dlgs n. 267 del 2000, nella legge n. 109/94 e successivamente, in quanto applicabile, nel dlgs n. 163/2006». La parte di maggiore rilievo della delibera riguarda però la parte in cui la delibera prende in considerazione uno strumento giuridico inusuale e non previsto dalla normativa vigente quale il «contratto accessorio», previsto nel bando di gara per disciplinare la fase precontrattuale (intercorrente fra aggiudicazione definitiva e stipula della convenzione). In particolare si tratta di uno strumento finalizzato ad assicurare i vari adempimenti propedeutici alla sottoscrizione del contratto (fra cui l'acquisizione della progettazione esecutiva), in maniera analoga allo strumento dell'ordine di servizio che il responsabile del procedimento emette nelle procedure dell'appalto integrato o della finanza di progetto, dove la progettazione, gli espropri, ecc. sono trasferiti in capo al contraente (dopo la sottoscrizione del contratto), ma con, in più, diverse

attività fra cui anche quelle relative alla costituzione della società concessionaria (Statuto della società ecc.) e, aspetto forse più rilevante, al reperimento del contratto di finanziamento pro quota dei privati (30 % circa dell'investimento complessivo) e alla predisposizione del Pef contrattuale (cosiddetta di offerta). Trattandosi di un Ppp istituzionalizzato, l'effetto è quindi quello per cui una serie di attività che nelle usuali procedure di Ppp contrattuale vengono svolte prima della gara, in questa specifica a particolare fattispecie vengono poste in essere successivamente alla gara che, infatti, riguardava la scelta del socio privato. Questo strumento giuridico, viene quindi dall'Autorità valutato (oltre che come «idoneo a governare la fase compresa dall'aggiudicazione alla costituzione della società mista pubblico-privato per la costruzione e gestione dell'opera, attesa la specificità del contratto di partenariato pubblico privato istituzionalizzato», ma anche «necessitato» visti i complessi adempimenti burocratici, con un valore, però «transeunto, fino alla sottoscrizione della convenzione». In sostanza si tratta di un meccanismo per vincolare l'aggiudicatario (sono previste anche clausole di risoluzione del contratto) ma anche per conferirgli la possibilità di procedere ad adempimenti che, secondo le procedure usuali avrebbe potuto svolgere soltanto in una fase successiva.

Barca: 9 mld in 14 mesi. Ne restano 31

L'Italia spende i fondi europei

DI ESPEDITO AUSILIO

L'Italia spende. Tra ottobre 2011 e il 31 dicembre 2012 «è stata realizzata una spesa certificata di fondi europei pari a 9,2 miliardi di euro; più di quanto si era speso nei precedenti 58 mesi». A dichiararlo è il ministro per la coesione territoriale, Fabrizio Barca. Secondo il ministro, che ieri ha presentato i dati sulle erogazioni, «51 programmi operativi su 52 superano i target di spesa, mentre il programma attrattori culturali, naturali e turismo perde 33,3 mln di euro».

Comunque sia, complessivamente, tra fondi nazionali e Ue, la dotazione ammonta, fino al 2016, a 60 mld di euro. Servono a finanziare opere infrastrutturali, formazione lavorativa, interventi per il sociale, occupazione, istruzione e altre attività. Dal 2007 a oggi l'Italia ha speso 18,3 mld di euro; per il biennio 2013-15 restano ancora da spendere 31,2 mld.

Secondo i calcoli del ministro per la coesione, tenendo conto della riduzione della dotazione del cofinanziamento nazionale realizzata in tre fasi, l'Italia ha speso, fino a oggi, appena il 37% degli importi disponibili.

Barca, comunque, si è detto soddisfatto e sottolinea che «l'importante risultato è stato conseguito grazie all'impegno



Fabrizio Barca

di tutte le p.a., locali, regionali e centrali, alle sollecitazioni e al contributo di conoscenza del partenariato economico e sociale, alla pressione dei mass media favorita da una accresciuta trasparenza informativa». La performance, secondo il ministro, rafforzerà la

posizione negoziale dell'Italia al prossimo Consiglio europeo, che definirà il quadro finanziario 2014-2020. Per gli anni 2013-2015, avverte Barca «la sfida» ora è «realizzare interventi di qualità con i 31,2 mld di euro da spendere». Un'opportunità che, secondo il ministro «aiuterà a contrastare il ciclo economico».